

TEOLOGIA BIBLICA (20 marzo 1997)

Corso di Teologia per laici
RELATORE: Prof. Don Claudio Doglio

14°

Riflessioni sulla ultima cena di Gesù: ricostruzione storico ambientale

Concludiamo allora i nostri incontri con una riflessione sulla ultima cena di Gesù ricostruendo la situazione storica e ambientale in cui Gesù ha avuto questo momento con i suoi discepoli e sul significato forte che quel momento ha rappresentato per la Comunità Cristiana delle origini. Innanzi tutto dobbiamo parlare della cena pasquale perché Gesù organizza con i suoi discepoli un pranzo rituale, un pasto regolato da delle indicazioni rituali ben precise, tant'è vero che si chiama con parola ebraica il "séder" cioè "l'ordine", è un termine abituale e tecnico che corrisponde un po' alla parola "messa", tanto per dire. Dicendo "messa" noi capiamo subito di che cosa si tratta, dicendo "séder" l'ebreo capisce che si fa riferimento al rito, a "l'ordine pasquale". E' un rito celebrato una volta sola all'anno, in una sera ben precisa, che è la sera del 14 di Nisan. Nisan è il primo mese del calendario ebraico, quindi del calendario lunare, e il primo mese coincide con la prima luna dopo l'equinozio di primavera. In quest'anno siamo, secondo il calendario ebraico, ancora alla fine dell'anno, questa luna è considerata ancora invernale e quindi quest'anno noi faremo la Pasqua da soli, perché sia gli ebrei che gli ortodossi la faranno alla fine di Aprile perché non siamo d'accordo con i conti delle lune, siamo lunatici ognuno a suo modo.

Quindi il mese di Nisan, primo mese dell'anno, è il mese della Pasqua, che dura una settimana dal 15 al 21.

I giorni, nel calendario ebraico iniziano con il tramonto del sole, quindi il 14 di Nisan è il momento del sacrificio dell'agnello. Mentre il giorno 15 inizia con il tramonto del sole è già il 15 di Nisan e dura fino alle 18 del giorno seguente. Dunque la CENA PASQUALE si celebrava e si continua a celebrare, nella comunità ebraica, la sera del 14, dopo le ore 18 (che però è già l'inizio del giorno 15).

Quando c'era ancora il Tempio di Gerusalemme, cioè prima dell'anno 70 d.C., nel pomeriggio del 14, da mezzogiorno fin verso le quattro, le cinque del pomeriggio, nel tempio venivano sacrificati gli agnelli. Ogni capo famiglia che risiedeva a Gerusalemme portava l'agnello al Tempio, da una équipe di sacerdoti specializzati l'agnello veniva ucciso, in modo rituale, col taglio giusto, in modo che venisse dissanguato. Il sangue veniva raccolto in catini e offerto poi sull'altare degli olocausti. Chi portava l'agnello poteva riportare a casa l'animale ucciso e prepararlo per la cena. Tutto doveva essere terminato entro le ore 6 pomeridiane, e alle sei iniziava il grande riposo. E allora nel

giro di poche ore avveniva una macellazione di una quantità immensa di animali. Potete immaginare la confusione che si creava nel tempio di Gerusalemme con questa folla di uomini che portavano agnelli ad uccidere.

Questo rito veniva praticato solo in quel pomeriggio del 14 di Nisan. In nessun altro momento dell'anno era possibile fare il sacrificio: perché fosse l'agnello pasquale doveva essere ucciso nel Tempio, dai sacerdoti, in quel giorno e in quelle ore altrimenti era un agnello normale, ma non l'agnello di Pasqua.

Gesù quando organizzò di fare il "séder pasquale" decise una data che non coincideva con quella del Tempio, in ogni caso noi ricordiamo il "giovedì" come giorno dell'ultima cena, mentre in quell'anno gli ebrei a Gerusalemme mangiarono la cena pasquale il venerdì sera, ma Gesù era già morto, e Gesù è in croce proprio da mezzogiorno alle tre in concomitanza precisa con l'orario della uccisione degli agnelli nel Tempio. Gesù muore il 14 di Nisan alle tre del pomeriggio, proprio nell'ora in cui nel Tempio, a 500 metri di distanza dal calvario, avviene la grande e rituale macellazione degli agnelli. E quella sera, dopo il tramonto del sole in tutte le case di Gerusalemme, della città, dentro le mura, viene fatta la cena pasquale, ma Gesù è nella tomba. Quindi se l'ha fatta la sera prima è in anticipo di 24 ore ed è fuori del calendario regolare ebraico. Ma ci sono dei motivi che lasciano credere che la sera della cena pasquale di Gesù sia stata il martedì perché coincideva con la data della Comunità di Qumran. Secondo il calendario degli Esseni, un calendario più antico e più corrispondente alla tradizione biblica, le feste importanti cadono sempre di mercoledì che è il 4° giorno della settimana, il giorno centrale: 3 e 3, il 4 si trova a metà nel 7, ed è il giorno che nello schema della creazione, si dice: "Dio ha fatto il sole, la luna e le stelle per regolare i tempi, le stagioni e LE FESTE; il 4° giorno è il giorno delle feste e secondo un calendario esseno che rasenta la perfezione del computo del tempo, perché riesce a mantenere le lune e il sole, quindi ciclo solare e cicli lunari facendo in modo che ogni anno le feste cadano nello stesso giorno, per cui il 14 di Nisan era sempre martedì e Pasqua andava da mercoledì a mercoledì. Dovevano aggiungere dei giorni e ogni tanto toglierli per poter far quadrare questo conto. Dunque esisteva in Israele al tempo di Gesù l'abitudine per alcuni di celebrare la Pasqua alternativamente rispetto ai tempi di Gerusalemme. L'altro motivo, che favorisce la scelta del martedì, è quello della grande quantità di episodi raccontati dai Vangeli dal momento della cena al momento della crocifissione di Gesù. Chi conosce Gerusalemme e si è mosso a piedi in Gerusalemme ha l'impressione delle distanze e si rende conto che gli episodi raccontati non possono starci in quel breve lasso di tempo. Tento un riassunto veloce: Gesù a tarda sera esce dal cenacolo scende da una scalinata fino alla piscina di Siloe risale tutta la valle del Cedron, sono circa due chilometri in stradina sterrata. Arriva al Getsémani, passa del tempo in preghiera, più volte torna dagli Apostoli, poi arriva Giuda col distacco dei soldati, viene arrestato, viene rifatta la stessa strada, di nuovo, indietro nella valle al buio poi in salita fino in cima alla collina dove c'è il palazzo di Anna, viene interrogato

poi mandato da Caifa, siamo in piena notte, da Caifa viene riunito il Sinedrio, l'interrogatorio, si sentono testimoni, non si mettono d'accordo, poi emerge l'accusa di distruzione del Tempio, viene interrogato l'imputato, viene condannato, schiaffeggiato, deriso, tenuto nelle prigioni poi portato da Pilato all'altro capo della città quindi oltre un chilometro, bisogna chiedere udienza al Procuratore, bisogna spiegargli la situazione, bisogna convincerlo, Gesù viene introdotto, interrogato, Pilato parla di nuovo coi giudei, altro interrogatorio, decide di mandarlo da Erode che si trova di nuovo dalla parte opposta della città, le guardie che accompagnano Gesù, bisogna parlare con Erode, introdurlo, dargli udienza, interrogatorio, derisione, ritrasporto da Pilato, dialogo di nuovo con le Autorità, scelta del condannato, flagellazione, il popolo è riunito, viene scelto Barabba viene condannato a morte l'altro, viene portato in prigione, cambio dei vestiti, unione col patibolo, esce fuori, attraversa la città, sale sul Golgota e sono le 9 del mattino. (Non ci sta' il tempo). Tutte queste operazioni diplomatiche presso le autorità di Gerusalemme, in piena notte, praticamente dalla mezzanotte alle 9 del mattino, tutti questi movimenti non ci stanno. Non avremmo altre indicazioni per poter anticipare,

se non quel fatto degli esseni: e allora è pensabile, è una ipotesi che ormai sta' prendendo campo, l'affermazione che la cena pasquale di Gesù sia stata celebrata il martedì sera. In quella notte fu arrestato, il mercoledì che era feriale per le autorità, fu interrogato da Anna e da Caifa, alla sera durante la notte fu tenuto in prigione nella casa di Caifa e lì avvenne la derisione in balia dei soldati. Il mattino di giovedì fu trasportato nel Pretorio, nel frattempo c'erano stati gli accordi e per tutto il giovedì Pilato se lo sballottò di qua e di là, lo mandò da Erode e gli tornò in casa. l'indomani al venerdì essendo la vigilia di Pasqua si sapeva che al mattino il Procuratore proponeva la liberazione di un prigioniero. Si è sparsa anche la voce dell'imprigionamento di Gesù, comunque al mattino presto è presente la folla, Pilato propone la liberazione di Gesù o di Barabba e la folla stimolata dalle Autorità sceglie Barabba e a quel punto avviene la condanna e la crocifissione. E nel giro di due o tre ore il condannato arriva al luogo del patibolo e viene appeso alla croce. In questo modo gli episodi sono concatenati bene e la ricostruzione storica funziona. D'altra parte nei testi Evangelici non abbiamo niente in contrario, semplicemente l'autore dice: "al mattino lo portarono". Ed è vero, lo portarono al mattino, non dice il giorno dopo.

Gli Apostoli non furono testimoni diretti di queste cose, ebbero delle informazioni e ricostruirono dopo qualche tempo la vicenda dei processi e quindi il racconto è sincopato proprio per questa urgenza della narrazione senza una esigenza di cronaca minuto per minuto. Dunque la cosa importante che noi dobbiamo sottolineare - se non vi piace questa ipotesi lasciatela pure cadere, tenete la data tradizionale del giovedì - che però il fatto liturgico non cambia niente della ricostruzione storica. La liturgia, sceglie delle date per celebrare i suoi ricordi senza il bisogno della coincidenza.

Se anche teniamo la data del giovedì, sicuramente Gesù celebrò la sua cena pasquale NON secondo il calendario ebraico, quindi senza l'agnello: la cena pasquale di Gesù fu

celebrata senza l'agnello pasquale. Se hanno mangiato agnello , non lo so, però era agnello normale, non era l'agnello rituale perché nel pomeriggio del 13 di Nisan, o dell'11 se era il martedì, nessuno nel Tempio gli avrebbe fatto il sacrificio rituale dell'agnello pasquale, sarebbe come andare a cercare la messa di mezzanotte il 23 Dicembre: non trovate nessuna chiesa che dica la messa di mezzanotte la notte del 23, o del 22 o 21. Se volete ve la dovete dire in privato, dovete fare una cosa per conto vostro; e Gesù fece una cosa per conto suo. E' importante, molto importante perché nella linea della tradizione Gesù ha inserito un elemento nuovo. Quindi quel rituale rigoroso presentato dalla tradizione giudaica fu seguito e violato da Gesù. E questo fa parte del suo stile che va in Sinagoga ma viola il sabato, non è contestatore di tutto s'inserisce in quella tradizione eppure la riforma, la contesta. E' il motivo per cui arriva anche a ricevere la condanna. Quindi l'ultima cena di Gesù, (lo sappiamo noi, dopo, che è l'ultima, ma la cena pasquale di Gesù) fu una sorpresa per gli Apostoli. Immaginate che Gesù dica: domani sera facciamo la cena pasquale - (come sarebbe a dire avrà sbagliato data) - no, dobbiamo farla domani sera; (perché anticipa, aspettiamo dopo domani, che motivo c'è?) - Lui sa che motivo c'è perché sta per essere arrestato, perché sa che da un momento all'altro gli mettono le mani addosso, e sa che è l'ultima sera buona, poi non c'è più tempo, ma gli Apostoli non lo sanno. - Andate in città e preparate quello che serve per la festa - (perché in città, non possiamo stare a Betania, siamo qui fra amici) - No, la cena pasquale si può fare solo dentro le mura di Gerusalemme; e l'agnello? dell'agnello facciamo senza. Ma, in città bisogna andarci,

e no non è valida, però l'agnello lo saltiamo. Il vino ci vuole? Sì, e di quello buono.

E allora organizzano e preparano.. (ma in casa di chi prepariamo?).

Entrate in città, troverete un uomo con un'anfora d'acqua sulle spalle - (ma a Gerusalemme e in tutto il mondo orientale sono le donne che vanno a prendere l'acqua, i pesi devono portarli le donne; quindi come possiamo trovare un uomo che va a prendere l'acqua). Voi andate alla porta e vedrete un uomo con l'anfora e dove entra lui gli dite : il maestro ha bisogno della stanza. (Trovano effettivamente un uomo che è una stranezza che porti un'anfora, entra in un palazzo signorile sulla collina di Sion, entrano, chiedono) e questo signore, ben disponibile offre una sala al piano superiore arredata coi tappeti ed è disponibile ad accogliere per il giorno dopo. - Il fatto che un uomo porti l'anfora è un fatto vicino al mondo degli esseni, è una pratica essena, solo gli esseni vanno ad attingere privatamente l'acqua, non è uno schiavo è un uomo libero, però in polemica con la struttura di Gerusalemme, e quindi la casa in cui viene ospitato Gesù è filo-essena. La zona dove si trova il cenacolo ancora oggi, nella Gerusalemme di Gesù si chiamava quartiere esseno e la porta a sud del Sion, che dava verso Betània, si chiamava porta degli esseni. E' un quartiere sacerdotale abitato da persone legate a quell'ambiente e contrario alla struttura gerarchica del Tempio di Gerusalemme. E Gesù ha degli amici, molto probabilmente è la famiglia di Marco e di Barnaba. Quel signore potrebbe essere Barnaba stesso, l'apostolo Barnaba, sacerdote, ma non legato al Tempio. Cugino o zio di

Marco, quello che sarà l'evangelista, e, in casa sua, Gesù fa questa cena, con l'episodio del giovane Marco che poi lo segue nel Getsemani con i lenzuoli. E gli Apostoli dunque, un po' sbigottiti e incerti, preparano questa cena pasquale senza l'agnello. Preparano la cena abituale perché la cena pasquale comporta una cena normale con i cibi che si vuole e alcuni elementi simbolici:

3 azzime - si chiamano "mazzòt", sono pani senza lievito - delle bottiglie di vino, vino rosso, delle erbe amare, poi una bella poltiglia fatta con mele grattugiate, datteri e cannella - deve rappresentare il fango dell'Egitto - e poi una vaschetta con dell'aceto, l'amarezza della prigionia, In un unico piatto, al centro queste azzime, il bicchiere a forma di calice e poi le erbe, questa poltiglia che si chiama "harozèt" e poi la cena,

E anche un UOVO sodo, che tanto non si mangia, ma serve come ornamento per ricordare la creazione del mondo, per ricordare la perfezione o qualcosa del genere, la vita -(all'origine delle uova di Pasqua) –

Quando sono a cena e tutto questo è pronto, Gesù, capo famiglia, inizia il rito, e il rito inizia riempiendo il primo calice di vino - si bevono 4 bei bicchieri di vino rosso, in modo rituale, poi ci sono gli altri che si bevono durante la cena normale, ma il rito prevede 4 bicchieri - il primo calice è quello di apertura con la benedizione iniziale, con le formule tipiche della tradizione ebraica, iniziano in genere così: "Benedetto sei Tu Signore nostro Dio, re dell'universo che hai creato il frutto della vite"; oppure altre indicazioni, ma la formula è sempre la stessa: Barùc attà adonài eloénu meléc aolàm che ecc. Gesù, quella sera stupì gli Apostoli ad ogni momento del rituale perché anziché seguire il rito nel modo normale fece molte variazioni con degli elementi strani, per esempio con il primo calice in mano dando l'avvio alla preghiera festiva Gesù dice: avrei mangiato volentieri questa Pasqua con voi prima di soffrire, e invece vi dico non la mangerò e non mangerò più, e non berrò più finché non venga il regno di Dio. - (ma cosa vuol dire, è una specie di voto di digiuno: l'avrei mangiata volentieri ma non la mangio, anzi non mangio e non bevo più finché non venga il regno di Dio.) - immaginate il clima di tensione che si crea in quella sala, quando il commensale principale, il vostro amico, il vostro maestro vi dice che non mangia e non beve più in una forma solenne, e vi dice che in quella sera Lui non mangia e che fa voti di non mangiare più, finché non viene il regno di Dio, e che quella, è la Pasqua che mangia prima della sua sofferenza.

Viene passato il calice e gli apostoli bevono, dopodiché Gesù prende in mano le azzime le alza e pronuncia una formula antica, in aramaico, è una specie di pianto:

" ecco il pane dell'afflizione che mangiarono i nostri padri nella terra d'Egitto, chi ha fame venga e mangi, chi è nel bisogno venga e faccia Pasqua", e poi mette giù il pane. E a quel punto inizia il racconto, l'"aggadà di Pesha", il racconto della Pasqua. Il capo famiglia deve raccontare la storia di Pasqua, deve fare un discorso, è il padre di famiglia che racconta ai figli, alla moglie, agli invitati quello che il Signore ha fatto, e Gesù parlò, parlò a lungo - nel Vangelo di Giovanni abbiamo i discorsi dell'ultima cena, Gesù

parla, racconta, spiega; poi al capo famiglia vengono lavate le mani in segno di rispetto, allora per iniziare qualcuno si alza e gli lava le mani, saranno stati pronti a quel momento e Gesù, di nuovo li stupisce. Si alza, si toglie i vestiti si mette il grembiule e si mette a lavare loro i piedi - (ma non è possibile, siamo noi che dobbiamo lavarti le mani per il rito, non è previsto non se lo aspettano, Lui che è il capo famiglia, non deve lavarli agli altri e soprattutto i piedi, è una cosa da non fare , non sta' bene, Pietro non accetta come gli altri , se gli altri sono ammutoliti Pietro, col carattere che ha si ribella, protesta, assolutamente a me i piedi non me li lavi), guarda che se non te li lasci lavare non avrai parte con me. (Be', allora a questo punto anche la testa).

E il carattere impulsivo di Pietro è così, la cosa che gli interessa di più è la comunione con la persona di Gesù. Poi non riesce però a dominare il suo carattere, e allora cede e sbaglia facilmente, eppure continua a ritornare questo voler bene in modo forte ed incisivo. Gesù si siede a tavola e a questo punto commenta: avete capito quello che io ho fatto? (Abbi pazienza ma non l'abbiamo proprio capito, stasera ogni momento ce ne fai una nuova, come pretendi che capiamo). E allora Gesù dice : mi chiamate maestro, sì; mi chiamate Signore, sì, e fate bene, fate bene perché lo sono. E allora, se io che sono il maestro e il Signore e vi ho lavato i piedi, dovete farlo anche voi, vi ho dato l'esempio. Questo è uno degli ultimi segni che vi lascio della mia vita dell'esistenza di Dio, è il segno che dimostra chi è Dio per voi. A questo punto il "séder pasquale" prevede la benedizione del pane. Il capo famiglia si alza, prende il pane dice la benedizione e lo spezza: "Benedetto sei tu Signore nostro Dio , re dell'universo che fai uscire il pane dalla terra", poi lo spezza e lo distribuisce ai commensali; è il segno che inizia la cena. E' già passata circa un'ora dal momento iniziale. Anche Gesù dice la benedizione, spezza il pane ma aggiunge qualche cosa che nessuno si aspettava perché non faceva parte del rito, Gesù dice: "prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi - (cosa vuol dire, è una sorpresa ad ogni momento questa cena cosa intende dire, che questo è il mio corpo; quello è il pane azzimo della cena)- Gesù ha detto : questo è il mio corpo che è dato per voi, lo distribuisce agli amici e naturalmente Lui non ne mangia. L'agnello non c'è, perché è Lui l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e difatti il sacrificio sarà fatto l'indomani , sarà fatto il 14 di Nisan, proprio all'ora del sacrificio rituale nel Tempio, e anche il suo corpo sarà ucciso e noterà Giovanni "non gli fu spezzato alcun osso, come all'agnello rituale", e gli Apostoli non capiscono, in quel momento, ma ricordano sicuramente, perché l'evento è straordinario è coinvolgente. Dopo di che inizia la cena normale: si prende l'erba, si intinge nel "carosèt", e la si mangia dicendo che è il ricordo dell'amarezza, si intinge il sedano nell'aceto e si mangia per ricordare l'amarezza, per ringraziare il Signore dei frutti della terra e così via, sono alcuni gesti che accompagnano questo momento iniziale. Dopo di che inizia la cena vera e propria.

Non fu un banchetto festoso di gran divertimento, il clima era molto teso , poi Gesù, ci si mette ancora, dicendo: uno di voi sta per tradirmi (questa è un'altra sorpresa pensano: come proprio uno di noi), sì, uno di quelli che intinge con me nello stesso

piatto, (l'intingolo delle erbe amare e dei carosèt), interviene anche Giuda, sono io? Lo capisce lui solo che Gesù annuisce, gli dice di sì, poi gli dice: quello che devi fare fallo presto. E Giuda esce, preso il boccone uscì: ed era notte, commenta S.Giovanni. Era notte fuori, sì, ma era notte dentro Giuda, egli stesso era notte. Erano le tenebre della chiusura alla Grazia, totale la testardaggine assoluta di chi non vuole vedere la realtà e si ostina fino in fondo.

Finita la cena c'è il calice della benedizione, non vi ho parlato del secondo ma è poco significativo, arriviamo già al terzo. Dopo la cena c'è un un'altra lunga parte di preghiere, è il calice della benedizione. Il capo famiglia riempie questo calice e dice una lunga formula di benedizione, molto lunga, in cui fra l'altro si chiede al Signore che si ricordi del Messia, che lo mandi presto (chissà cosa ha detto Gesù). Quando finisce la lunga preghiera di benedizione del calice aggiunge un altro particolare che non si aspettavano: "Prendete e bevete questo calice è il mio sangue, il calice della nuova alleanza che è versato per la moltitudine, in remissione dei peccati, fate questo in memoria di me". Simile al discorso sul pane, avvenuto ma, un'ora o due dopo, tant'è vero che gli Evangelisti annotano: dopo la cena, allo stesso modo (perché la prima parte del rito si conclude con la cena normale che dura quanto può durare una cena, perché il rito prevede un boccone di pane azzimo, un'erba amara e un pezzetto di sedano, non è la cena, poi c'è la cena normale con tutte le varie portate che ognuno ha preparato, quando la cena è finita si è concluso, allora si riprende con la liturgia della parola, con la preghiera, e dopo la cena c'è la benedizione di questo calice che viene distribuito come il calice del sangue, è il mio sangue, ed è il sangue della nuova alleanza, che si contrappone all'antica alleanza stabilita da Mosè.

Gli Apostoli si passano quel calice, bevono, sono ormai in uno stato di incomprendimento totale perché stanno seguendo il filo degli avvenimenti ma, non ci si raccapezzano più cantano ancora alcuni inni, alcuni salmi:

"non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Celebrate il Signore perché è buono - eterna è la sua misericordia. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi dice Gesù, eterna è la sua misericordia rispondono gli Apostoli. Egli dà il cibo ad ogni vivente, eterna è la sua misericordia. Lodate il Dio degli dei, eterna è la sua misericordia. Cantato l'inno uscirono. Nel buio della notte scendono la scaletta che porta giù nella valle e vanno al Getsèmani. Il resto lo sappiamo: gli Apostoli hanno sonno, sono spaventati, turbati, è stata una cena tremenda, piena di avvenimenti strani, la loro memoria li ha fissati tutti, la loro intelligenza non li ha capiti. E poi il seguito è noto. Al momento dell'arresto loro hanno paura e scappano, e non sanno dove andare se non rifugiarsi in quella casa dove erano stati ospitati, e ci restano, ci restano per alcuni giorni, hanno paura a farsi vedere in giro. Quando il giorno dopo il sabato, arrivano le donne dicendo che hanno trovato la tomba vuota (come sarebbe a dire vuota), hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno messo. Anche Pietro e Giovanni corrono alla tomba, la trovano davvero vuota, non si aspettano la Risurrezione. Si

domandano cos'è successo, come mai, finché incontrano il Signore risorto, lì nel cenacolo, in quella stessa sala dove alcuni giorni prima avevano fatto quella cena, e lì con loro mangia di nuovo: quello che non aveva fatto nell'ultima cena lo fa adesso da Risorto, mangia con loro, e otto giorni dopo la domenica seguente, mangia con loro di nuovo; e allora tenendo conto di quel che aveva detto non mangio più e non bevo più finché non venga il regno di Dio, gli Apostoli hanno la percezione che l'incontro col Signore risorto è il segno del regno di Dio venuto. E a quel momento iniziano a celebrare "il Sèder pasquale" non una volta all'anno ma ogni otto giorni: il primo giorno dopo il sabato, perché prendere il pane e spezzarlo, dicendo la benedizione che ha detto Gesù e ricordando proprio quelle parole significa vivere la sua esperienza di Pasqua. Adesso hanno capito che cosa voleva dire quella sera: hanno capito che il suo corpo dato in sacrificio, il suo sangue versato fondava la nuova alleanza; che quel rito pasquale era la nuova alleanza e mangiare quel pane e bere quel vino era mangiare con il Risorto. Avevano mangiato per tanto tempo con Lui, tutti i giorni, e adesso non lo vedevano più fisicamente, ma hanno continuato a mangiare con Lui ripetendo quotidianamente il rito dello spezzare il pane, con il "sèder pasquale", con il rito della Pasqua. Capiscono perché Gesù l'ha cambiato, lentamente capiscono tutto, col senno di poi la loro comprensione si amplia, e la cosa grande che capiscono è che la comunione con Gesù continua, non c'è più fisicamente ma continua ad esserci nella presenza reale di quel pane e di quel vino, nel corpo dato e del sangue versato, e celebrano il ringraziamento, l'eucaristia convinti e sicuri di pranzare e di cenare con il Risorto. E' la grande esperienza che fonda la nostra realtà cristiane dell'Eucaristia e della messa. La nostra celebrazione della messa, dopo 2000 anni, continua a essere quell'esperienza della cena pasquale di Gesù, ripetuta ogni giorno, solenne ogni primo giorno della settimana, perché continuiamo ad essere convinti e sicuri che ogni volta che celebriamo l'Eucaristia noi mangiamo e beviamo con il Risorto, siamo in comunione piena con Lui, incontriamo il Risorto e assumiamo la sua vita, la sua forza, la sua mentalità, lentamente ci lasciamo trasformare da Lui.

E allora con questa immagine dell'Eucaristia possiamo concludere il nostro corso di quest'anno su Gesù Cristo, VIVO E PRESENTE IN MEZZO A NOI proprio nel segno del pane e del vino, nella celebrazione della sua Pasqua: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" non siamo degni di partecipare alla sua mensa ma ci ha resi Lui degni con il suo Amore, con la sua accoglienza e ci fa amici e commensali, e continua a stupirci e ci chiede di accogliere questo stupore e di seguirlo nelle nostre strade di oggi, sicuri che Lui è nostro compagno di cammino e di vita, sicuri che noi mangiamo e beviamo con il Risorto. CRISTO PER NOI E' TUTTO:

E allora con Lui facciamo Pasqua: Buona Pasqua e grazie per la vostra attenzione, la vostra costanza e la vostra fedeltà.

Nota: Il prossimo anno, sempre in preparazione al Giubileo del 2000, il corso avrà per tema "Lo Spirito Santo".

DOMANDA

Ho letto nei sinottici Gesù dice: colui che intingerà con me sarà colui che mi tradirà.

Giovanni invece: è quello per il quale io intingerò il boccone e glielo darò. Intinto il boccone lo prende e lo dà a Giuda.... e allora dopo il boccone Satana entrò in lui...

sembra quasi che sia Gesù che sceglie Giuda. E' un'impressione? Però in fondo ci voleva, perché se no?

RISPOSTA

Sì è un'impressione. E' un'idea che emerge molte volte, della necessità di Giuda, no; è il discorso di una predestinazione e di un uso che Dio fa', no: non è accettabile e non è pensabile. Gesù sta semplicemente indicando che conosce chi è, e l'idea del diavolo che entra in lui in quel boccone, significa il momento dell'irrigidimento totale, della ostinazione finale; è il gesto di amicizia: il primo boccone viene passato all'amico, avrebbe dovuto passarlo a Giovanni, quello che è seduto a fianco nel seno del capotavola, gomito a gomito, perché essendo sdraiati sono in questa posizione, e allora è vicino Giovanni, anche perché mangiando sdraiati non stavano piedi con testa, e allora stavano testa con testa piedi con piedi e quindi c'è uno solo che è vicino a Gesù con la testa, perché appoggia la spalla contro la sua spalla ed è Giovanni, l'altro, che è il più vicino ha i suoi piedi contro i piedi quindi c'è qualche metro di distanza, e allora il primo boccone avrebbe dovuto passarlo a Giovanni e invece Gesù si allunga e lo porge a Giuda, in qualunque posizione sia, è un segno d'amicizia, un segno di accoglienza, un segno di stima e quel gesto di bontà e d'amicizia fa venire il nervoso a Giuda. Riuscite ad immaginare quella scena, quando ce l'hai con una persona se ti tratta bene ti viene ancora più rabbia, e Giovanni dice Satana entrò in lui come dire fu proprio quella goccia che fece traboccare il vaso; quel gesto di amore lo fece indispettire ancor più. L'idea di Giuda vittima nel progetto di Dio non c'è assolutamente, questa idea, soprattutto da chi sostiene in modo polemico, nasce da quel tremendo equivoco che abbiamo cercato di sfatare qualche incontro fa, quando abbiamo parlato del senso della morte di Gesù: non è Dio che vuole la morte di Gesù, Dio non vuole la morte di Gesù e Gesù non vuole la propria morte; sono gli uomini cattivi che nella loro struttura di peccato lo vogliono eliminare. Gesù non vuole venire meno alla propria fedeltà, alla propria missione, dato che conosce Dio, deve dire che lo conosce, non può dire che non lo conosce, sarebbe un mentitore, non vuole mentire, non vuole tradire il Padre, allora gli è fedele costi quel che costi, e gli costa la vita, ma non vuole la morte, quindi non c'è bisogno di un Giuda per tradirlo, se non lo prendono una volta lo prendono un'altra e se non lo prendono è meglio. E se si parte dall'idea che Gesù deve essere ucciso, Dio vuole che sia ucciso quindi trova i trucchi per farlo prendere. Assolutamente no.

DOMANDA

Quando Gesù prende il pane e dice questo è il mio corpo, se ha detto che è così vuol dire proprio che è così. Per quale motivo nel campo protestante si pensa che abbia voluto simboleggiare o cose del genere?

RISPOSTA

Bisogna distinguere anche all'interno del mondo protestante, ci sono alcune chiese le prime riformate, che considerano la realtà dell'identificazione; c'è poi un lento allontanamento da questo, e un rifiuto per una contestazione contro una materializzazione della religione, muovendo in polemica contro le strutture religiose e contro tutti gli oggetti di culto, si è esagerato anche nei confronti dei sacramenti e di questa identificazione, quindi è esegeticamente ingiusto tradurre "significa"; se voi prendete una Bibbia dei testimoni di Geova, nei vangeli, nell'ultima cena trovate che Gesù dice: questo significa il mio corpo. L'hanno tradotto lì, e uno che legge quel testo dice : vedi che c'è scritto "significa".(E sì, c'è scritto perché l'hai tradotto così, ma nel vangelo viene tradotto?..stì [non capisco la traduzione, forse greca] .

DOMANDA

Perché hanno scelto la Domenica per riprendere l'incontro?

RISPOSTA

Perché è il giorno in cui hanno fatto l'esperienza del Risorto. Hanno trovato la tomba vuota, hanno incontrato il Cristo Risorto la domenica; non si chiamava domenica, si chiamava "Primo Giorno", in ebraico ma ancora in latino, nel breviario in latino il lunedì è feria secunda; primo giorno della settimana per noi cristiani non è il lunedì è la Domenica. La settimana inizia con la Domenica, non è il week-end, il week-end è il sabato, la Domenica è l'inizio della settimana, per cui il lunedì è il secondo giorno, e il venerdì è il sesto giorno, "feria sexta in parasceve", è il venerdì santo. Gesù muore il sesto giorno, il giorno della creazione dell'uomo, e il settimo giorno è il sabato. Quindi è stato il primo giorno della settimana che hanno sperimentato il Risorto e a quel punto si è creato il "ritmo" che era già abituale dei sette giorni per il sabato; soltanto che lentamente è diventato più importante il giorno primo, che era quello della Risurrezione, che non il sabato ebraico; ricordando poi che Gesù l'aveva spesso violato e che era entrato in polemica con i suoi avversari proprio sul sabato, lentamente si è imposta la festa del primo giorno, lasciando perdere il sabato.

DOMANDA

...Abbiamo visto che non è facile interpretare la vita di Gesù: fonte sicura è il Vangelo, allora quanto c'è di personalizzazione, di questa interpretazione della Parola di Gesù, non c'è il rischio di scadere in una personalizzazione eccessiva.

RISPOSTA

Sì, ma nel momento in cui io sono da solo e vado per la mia strada, e dico delle cose non condivise, sono fuori; cado nel mio soggettivismo. Quindi c'è sempre il pericolo di interpretare a proprio uso e consumo. Ognuno di noi se si mette a leggere la Bibbia fonda una nuova setta cristiana e si fa le sue regole in base alla vita. E quindi, è indispensabile la tradizione vivente, che non è il Papa ma è l'insieme della Comunità che ha ereditato questo test interpretato dalla tradizione. Ad esempio nella Bibbia non c'è scritto di dire messa alla Domenica, non c'è, ma l'hanno sempre fatto, per secoli dappertutto, quindi dal primo giorno di Pasqua ininterrottamente, prima a Gerusalemme poi intorno, poi in tutti i vari ambienti; abbiamo la documentazione che l'hanno sempre fatto, quindi la Chiesa ha letto quei testi eucaristici in quella direzione, non posso arrivare io, adesso, dopo 2000 anni e dire: secondo me, questi testi volevano dire altro, perché è la "comune vivente tradizione della Chiesa" che ne dà l'interpretazione giusta; a quel punto io posso cercare di ricostruire i dati storici, posso proporre di riorganizzare gli eventi in due o tre giorni anziché in una notte sola, ma nel momento in cui vi dicessi quei testi non parlano della messa, io vi sto dicendo un qualche cosa che è soggettivo, che è mio, e che non fa parte della tradizione della Chiesa, e a quel punto chi vuole leggere la Bibbia in modo autentico deve rifiutare queste interpretazioni, perché scadono nel soggettivismo. Allora non è questione di interpretazione in generale, o di proposte di applicazioni, ma lì c'è campo aperto agli esegesi, agli studiosi a coloro che fanno delle riflessioni; il problema è quando arriviamo a delle decisioni poi concrete sulla morale, sulla prassi liturgica che usano la Bibbia per contestare una abitudine. Ora è chiaro che la forma degli abiti liturgici non è nella Bibbia e quindi si possono cambiare.....